

**MOZIONE**

---

La Camera,

considerato inaccettabile, nonostante decenni di politiche fallimentari per il Sud, che il Governo Prodi voglia continuare, come dimostra la trattativa in corso con la « triplice » sindacale, nel solco delle proposte discutibili del predecessore Dini, elevando a dignità di soluzione dei problemi irrisolti del sottosviluppo e dell'occupazione meridionale il principio della « flessibilità salariale », eufemistica definizione delle trite ipotesi di « gabbie salariali », senza porsi l'obiettivo, piuttosto, dell'aumento della capacità produttiva, con conseguenti positivi effetti sull'occupazione;

rilevato come in questi anni sia andata sprecata la possibilità di introdurre alcuni inediti e significativi istituti, tra cui la partecipazione alla gestione e agli utili d'impresa, che avrebbero potuto costituire realmente la base per il rilancio moderno e funzionale delle aree depresse;

ricordato che sono ben altre le cause della minore produttività del Mezzogiorno e, in particolare, tra queste primeggiano la marginalità del Sud, la generale insufficienza di infrastrutture, l'arretratezza dei trasporti, l'insussistenza di servizi reali alle imprese, la scarsissima efficienza della pubblica amministrazione e, soprattutto, il costo abnorme del denaro;

ritenuto necessario superare il fallimento dell'attuale modello di sviluppo e perseguire scelte capaci di incidere sui veri nodi che hanno finora impedito di risolvere la questione meridionale;

impegna il Governo:

a riformare il Comitato interministeriale per la programmazione economica nel senso del necessario coinvolgimento nell'attività di tale organo delle regioni e di

tutti i dicasteri funzionali allo sviluppo economico delle aree marginali del Paese;

a restituire alle « cabine di regia » nazionale e regionali quella essenziale funzione di centro unitario di riferimento, per rendere concretamente attuabili gli obiettivi fissati dalla legge n. 341 e, in particolare, l'efficace utilizzazione dei fondi strutturali comunitari nel territorio nazionale e di tutte le risorse finalizzate allo sviluppo delle regioni economicamente più deboli del Paese;

ad attuare strumenti capaci di coinvolgere il capitale privato nella realizzazione di opere pubbliche suscettibili di redditività attraverso l'istituto del *project financing*, per il cui effettivo avvio occorrono semplici, ma essenziali, accorgimenti, tra cui la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'elenco completo di tutte le opere pubbliche da completare o realizzare e la definizione di un quadro tariffario di riferimento, che indichi le condizioni di gestione tariffaria di ogni singola opera pubblica da realizzarsi con il sistema della costruzione e gestione;

a promuovere ogni iniziativa per l'effettiva attuazione del fondo per la progettualità, nonché l'avvio e conseguente erogazione dei finanziamenti dei patti territoriali;

a negoziare con l'Unione europea nuovi parametri per la corretta individuazione delle aree di riequilibrio che, nel recuperare alcune Regioni, in procinto di essere espulse dall'obiettivo 1, consenta altresì di rivedere l'attuale distribuzione delle aree di cui all'obiettivo 2, alla luce di criteri maggiormente pertinenti ai principi ispiratori delle politiche di coesione;

ad adottare strumenti normativi che impediscano a istituti di credito con diffusione sull'intero territorio nazionale di applicare tassi di interesse nel Sud ben superiori a quelli praticati al Nord, determinando proprio nelle aree depresse un abnorme costo del denaro, che produce ogni anno un differenziale nel meridione tra depositi e impieghi di quarantacinque-

cinquanta mila miliardi ed un conseguente enorme flusso di denaro che va via dal Sud per essere impiegato a tassi più convenienti al Nord, relegando ai margini del mercato gli operatori meridionali, con la scusa di non meglio precisate « sofferenze » e « maggiori rischi di investimento »;

a procedere alla radicale revisione della struttura e delle procedure burocratico-amministrative del nostro Paese, che determinano l'iperbolica cifra di centotrentamila posti di lavoro congelati dai ritardi, le remore e i veri e propri ostacoli di cui la pubblica amministrazione costella l'iter delle autorizzazioni in tutti i settori produttivi, a cominciare proprio da quelli operanti nel Mezzogiorno;

ad attuare, ai fini dello sviluppo economico e sociale delle aree depresse, un profondo intervento riformatore della risorsa rappresentata dal turismo, il cui pieno utilizzo passa dalla volontà di ridisegnare il modello organizzativo e gli ambiti istituzionali centrali, regionali e locali in grado di attuare le necessarie politiche di sostegno a difesa del settore;

ad adottare iniziative ed interventi in favore dell'enorme giacimento di attrattive culturali, storiche, artistiche paesaggistiche e ambientali del Mezzogiorno, la cui valorizzazione è indispensabile per ridurre lo squilibrio territoriale tra il Nord e il Sud, tanto più ricco di risorse ambientali e giacenti storici e culturali, quanto meno dotato di infrastrutture, posti letto, musei e servizi turistici;

ad adottare tutti gli interventi necessari al rilancio e modernizzazione delle

tradizionali attività, dall'agricoltura, all'artigianato, al commercio, alla pesca, che, ancorché mortificate dalle carenze infrastrutturali e dalle sciagurate politiche del passato, rappresentano tuttora il tessuto connettivo dell'economia delle aree depresse e una ricchezza del Paese da salvaguardare e potenziare, in vista delle sfide che impone l'unificazione dei mercati europei;

a elaborare iniziative per esaltare il ruolo del Mezzogiorno di cerniera tra l'UE e i Paesi del Mediterraneo, attraverso l'adozione di una nuova politica estera e del commercio estero, nonché di programmazione e realizzazione di infrastrutture, soprattutto portuali e aeroportuali, che privilegino l'identità produttiva delle regioni meridionali e le loro potenzialità di interscambio;

a considerare, infine, questa la via maestra per realizzare su basi certe e sicure le condizioni essenziali non solo alla crescita economica, ma anche al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni delle aree depresse, avviando finalmente una articolata politica di rilancio del Mezzogiorno, il cui sviluppo rappresenta un obiettivo strategico non solo del Sud ma dell'intero Paese e, con esso, dell'UE.

(1-00032) « Bono, Valensise, Gasparri, Armani, Porcu, Gissi, Napoli, Malgieri, Landolfi, Cola, Pampo, Marengo, Manzoni, Colucci, Aloï, Caruso, Nuccio Carrara, Lo Presti, Poli Bortone, Neri, Nania, Fino, Colonna, Giovanni Pace, Tatarella ».